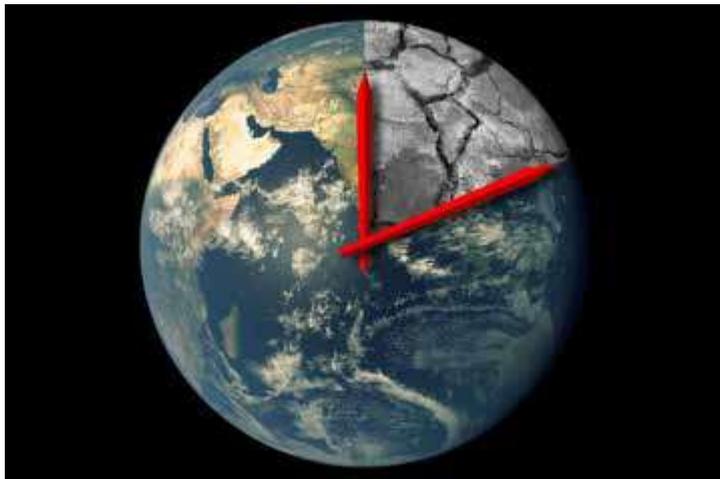


GLI ACCORDI DELLA COP26 DI GLASGOW SUL CLIMA SPIEGATI IN 10 PUNTI (1)



(A. Piemontese – L. Zorloni)
I blitz di India e Cina per annacquare lo stop al carbone, I 100 miliardi di aiuti ai Paesi meno sviluppati rimandati al 2023, l'avvio del mercato del carbonio... Ma che cosa è davvero successo in Scozia? In questo lungo articolo, che per comodità dividiamo in due parti, un puntuale esame dei risultati di una delle più dibattute Conferenze sul clima.

Cop26, la conferenza sul clima delle Nazioni Unite a Glasgow, si

chiude il 13 novembre ai tempi supplementari con un **colpo di scena finale**. E non di quelli positivi: l'accordo c'è ma l'impegno all'**uscita dal carbone e lo stop ai sussidi alle fonti fossili**, inserito per la prima volta nella storia delle conferenze sul clima delle Nazioni Unite in una bozza iniziale che aveva galvanizzato i negoziati di Glasgow, viene **ridimensionato a un rallentamento**. Un blitz nelle stanze delle trattative ha modificato in extremis la proposta di accordo che circolava dalla mattina, blindata dalla presidenza britannica per 18 interminabili ore e sulla quale si era raggiunto un consenso a denti stretti. Una sola parola, ma la differenza è enorme. Il **carbone**, che doveva essere abbandonato, sarà solo ridotto. E neanche per intero. La formula adottata a Cop26 in quello che è stato ribattezzato il **Glasgow Climate Pact** (il Patto per il clima di Glasgow) è un **rallentamento del solo carbone "unabated"**, ossia le cui emissioni non vengono abbattute, per esempio con sistemi di cattura della CO₂ (una tecnologia considerata ancora non sostenibile sul fronte dei costi), e uno stop ai sussidi delle fonti fossili inefficienti. Una formulazione vaga che suona come una pezza.

Il finale inatteso è frutto di un **asse tra India, Cina e Stati Uniti**. Le tre potenze, tre miliardi di persone, mettono all'angolo gli altri 194 convenuti. Gli **Stati più piccoli**, quelli meno responsabili ma paradossalmente più colpiti dal cambiamento climatico, denunciano di essere stati messi davanti a un aut aut. Tra i banchi della sala della plenaria circola rassegnazione. E stanchezza. Quattordici giorni di negoziazioni interminabili si chiudono così, con un colpo di martello del presidente britannico Alok Sharma, commosso fino alle lacrime.

"La **negoziazione perfetta è quella che scontenta tutti**", ha detto il segretario di Stato americano, John Kerry, per 14 giorni a Glasgow come inviato sul clima plenipotenziario in rappresentanza del presidente Joe Biden. Gli Stati Uniti, però, sorridono. L'Unione europea no: messa all'angolo dei giochi, ingoia la pillola appoggiando un accordo che dice di non condividere, come sostiene il vicepresidente con delega al Green deal, Frans Timmermans. Vediamo nel dettaglio cosa c'è negli accordi finali scozzesi e cosa resta di questa conferenza:

1. **Resta l'obiettivo a 1,5 gradi**
2. **Via lo stop definitivo a fonti fossili e carbone**
3. **Arrivano i 100 miliardi, ma entro il 2023**
4. **La partita persa delle perdite (e danni)**
5. **Il mercato del carbonio**

6. **Che dati mettere nelle tabelle Excel sulla trasparenza**
7. **Gli accordi collaterali e l'"annunciate"**
8. **Diamoci dei tempi**
9. **Rinviato al 2022**
10. **Il mondo che esce da Cop26**

1. Ribadito l'obiettivo a 1,5 gradi

Viene ribadito l'impegno a fare i massimi sforzi per stare **"ben sotto i 2 gradi"** di aumento delle temperature e **nell'intorno di 1,5 gradi**, considerato dagli scienziati il valore limite entro cui mantenersi per prevenire conseguenze disastrose della crisi del clima. Il che si traduce in una promessa a tagliare le emissioni del 45% entro il 2030.

2. Via lo stop definitivo a fonti fossili e carbone

Come detto, Cop26 non ha consegnato il carbone alla storia come aveva promesso. Di revisione in revisione l'impegno è stato ridimensionato fino ad arrivare al phasing down, che, peraltro, riguarda solo il **carbone "unabated"** (senza sistemi di cattura e stoccaggio della CO2, tecnologie ancora non applicabili a una produzione su larga scala).

Rispetto ai **sussidi alle fonti fossili** si parla di blocco solo a quelli **"inefficienti"**. **Una formula** che accontenta **Russia e Arabia Saudita e annacqua il testo**. Su questo aggettivo si gioca tutto. Cosa significa? Chi definisce cosa è efficiente o no? Sulla base di quali criteri? Un ruolo potrebbe averlo l'**ipcc** (Intergovernmental panel on climate change), che l'accordo eleva a barometro del clima, e quindi pone tra le principali agenzie mondiali per rilevanza, con responsabilità pesanti nel disegnare il mondo che verrà.



Come dire: il riferimento non è più la politica, ma la scienza. Dall'altra parte, però, il legame non è esplicitato e ogni paese deciderà per sé.

Bene o male, quindi? Rispetto alla prima formulazione, il **compromesso è molto al ribasso**. C'era da aspettarselo, considerato anche l'improvviso accordo tra Stati Uniti e Cina, che ha sì sciolto il gelo tra i due Paesi, ma anche lasciato intendere che Pechino non avrebbe mollato la presa sul carbone. Il suo inviato sul clima, Xie Zhenhua, lo ritiene necessario per accompagnare la transizione energetica e ha parlato di responsabilità "differenziate". Tuttavia è anche la prima volta in cui l'accordo **prevede formalmente alcune, seppure limitate, forme di uscita**. Vedremo se sarà un punto di partenza o una formula per mascherare scappatoie.

3. Arrivano i 100 miliardi, ma entro il 2023

È stata una Cop in cui si è parlato molto di denaro. Anche perché chi doveva riceverlo, ossia i Paesi meno sviluppati, è arrivato a Glasgow **senza che le economie più ricche avessero raggiunto nel 2020 i 100 miliardi di dollari all'anno** a sostegno della transizione energetica promessi nel 2009 a di Copenhagen. L'impegno è di aumentare,

persino raddoppiare gli stanziamenti in futuro tra il 2025 e il 2030. Intanto, però, il traguardo dei 100 miliardi è **posticipato al 2023**.

I nodi si annidano nel pregresso. Cosa succede con gli arretrati? Si compensano le risorse mancanti o vale la regola: “Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto”? I Paesi meno sviluppati, ovviamente, avrebbero voluto una formula più stringente per recuperare anche le quote non versate in precedenza. Non l'hanno ottenuta. Un capitolo specifico è dedicato alla **finanza per l'adattamento**, ossia quella serie di azioni messe in campo per adeguarsi agli scenari futuri provocati dalla crisi del clima.

4. La partita persa delle perdite (e danni)

Quello sulle perdite e i danni (loss and damage) è uno dei versanti tecnici del braccio di ferro di Glasgow ma uno dei più eloquenti per capire come è andata. In sostanza, **perdite e danni** è una formula convenzionale per indicare i **risarcimenti che i Paesi meno sviluppati, ma più vulnerabili alla crisi del clima**, chiedono alle economie più ricche. Noi soffriamo di più a causa di eventi disastrosi come uragani, siccità o innalzamento dei mari, voi ci compensate. Ci aspettava che da Glasgow si uscisse con impegni concreti, un fondo dedicato e un meccanismo di restituzione. E si riuscisse finalmente a rendere operativo (leggi: metterci i soldi) il **Santiago Network**, una rete per mettere in contatto i paesi in via di sviluppo con aziende e operatori che possano fornire aiuto nell'affrontare la crisi climatica.

Invece l'accordo finale **riconosce solo il diritto a perdite e danni. Ma niente soldi**. Sono tanti i paesi scontenti, tra Africa, Stati insulari e America Latina. “Manca un chiaro processo e una chiara decisione sulla finanza per aiutare chi soffre dalle perdite e i danni degli impatti – commenta Luca Bergamaschi, analista del think tank Ecco –. Su questo il testo prevede solamente dei **“dialoghi” per i prossimi due anni**, risultato ancora insufficiente per tutti i paesi e le comunità che già oggi soffrono tremende perdite e danni. Abbiamo bisogno di vedere più impegni concreti su questo tema nel 2022, anche dall'Europa”.

Antonio PIEMONTESE – Luca ZORLONI – WIRED – 14.11.21